

Mastro Pietro imbroglione imbrogliato riporta all'E/O Teatro il grand guignol

Correva l'anno 1516 quando Juan De Solis portò la sua prora a lambire le coste del Rio della Plata. Da allora l'Argentina cominciò ad ingoiare cultura, usi e costumi europei, con un'ingordigia da struzzo. Ma sovente capita che questo Paese, così distante eppure così vicino, ci renda il maltolto con gli interessi, come è accaduto con Raul Manso, approdato anni fa in Italia grazie ad una borsa di studio per il teatro ed accasatosi in pianta stabile tra le nostre amate sponde, dove anima con artigiana passione un «Piccolo laboratorio di ricerca e formazione gente di teatro».

«Giorgio d'imbroglione», la farsa che rimarrà in scena al teatro Don Bosco sino al 19 maggio, è una tesi di laurea, un saggio moderatamente comico di otto ragazzi appena sfornati dal tirocinio triennale di questa scuola teatrale. Liberamente tratta da un testo medioevale francese, «Maestro Pietro Pathelin», è stata portata in scena dallo stesso Raul Manso con la consulenza artistica di un altro attore comico argentino, quell'Hector Malumud che ben pochi ricorderanno come autore di «Hotel Babel», un eccezionale, macabro, paradossale copione che l'anno scorso ebbe al teatro Greco una platea vergognosamente vuota.

Il cammino scelto è ancora una volta quello degli attori che si recitano addosso, nel

senso che gli interpreti danno vita ad una improbabile prova generale in cui la stessa scena — quella del mercante Guglielmo gabellato da Pathelin — viene ripetuta innumerevoli volte stravolgendo l'originale versione medioevale in chiave ora filoamericana, ora napoletana, ora femminista, ora macabra, ora pubblicitaria, ora erotica, ora gestuale, di gusto grandguignolesco, il tutto condito con smorfie, sber-

le e cascatoni

In questa specie di musical improprio, chi si incarica di evocare gli spiriti di Garinei e Giovannini è l'orchestra, diretta da Francesco Rossetti, che dirige i suoi nove giovani talenti su musiche originali di Bruno De Franceschi, veramente gustose e gradite.

Insomma, c'è un po' di tutto e forse troppo, semplici ma efficacissimi i costumi, modeste ma onorevoli le co-

reografie, certo uno sforzo produttivo notevole per la compagnia «E/O Teatro», che si affaccia con questa opera prima sul mondo terremotato della drammaturgia italiana.

Ma l'intento didascalico procede oltre, sul terreno morale, quando Mastro Pietro diventa un azzecceggarbugli e viene lui stesso imbrogliato, nonostante la sua brillante furbizia. Così la pochade trova la sua conclusione con una veloce passerella di tutti gli stili adottati. Si è trattato di una buona prova d'esordio per gli otto interpreti: Denise Raimondo, Donata Civardi, Guido Gianso, Michele Fusiello, Paola Bonfante, Paola Nervi, Sergio Magrone e Ulderico Cilento, assistiti dalle coreografie di Elisabeth Boeke con la scenografia di Ale Guzzetti ed i costumi di Marcella Calvani e Franca Mossini.

Diego Gelmini